

CINEMA SAN GIUSEPPE BRUGHERIO

CINEMA ESTATE 2025

Lunedì 14 luglio 2025 - ore 21.15

L'amore secondo Kafka The glory of life

di *Judith Kaufmann, Georg Maas* con Sabin Tambrea, Henriette Confurius, Manuel Rubey
Germania, Austria 2024, 98'



Una delle testimonianze più tenere ed intime su Frank Kafka è rappresentata dal suo incontro con una bambina disperata per aver perso la bambola e l'immediato tentativo di consolarla. "La tua bambola sta facendo un viaggio, io lo so, mi ha scritto una lettera, ce l'ho a casa, ma domani te la porto": da lì scrisse ogni giorno per la piccola sconsolata. L'amabile aneddoto, contenuto ne *Quando Kafka mi venne incontro...* (a cura di Koch), è solo una minima parte dei ricordi più garbati e fortunatamente tramandati dallo stravolgente amore dello scrittore, Dora Diamant.

Conosciutasi nell'estate del 1923 in una località del Mar Baltico dove Kafka, ormai molto malato di tubercolosi, si trovava per trascorrere temperate giornate canicolari. In una mattina qualsiasi la vide giocare con dei bambini non riuscendo più a liberarsi da quella figura di leggiadra femminilità. Indipendente, risoluta e determinata riuscirà a brandire senza alcuna interposizione l'anima prosatrice dell'uomo che "oscillava un poco, ma si manteneva sempre eretto, lasciando pendere il capo leggermente di lato, come un solitario, sempre in ascolto di qualcosa".

Una storia vorace nella durata, boccheggianti, ma intensa e assoluta. Niente a che spartire con le precedenti relazioni rinchiusi tra le righe di lunghi scambi epistolari contraddistinti dall'ardente rassegnazione; solo consapevolezza di esserci, qui e ora, per forza. Legame così penetrante da spingere Kafka a trasferirsi a Berlino e a rompere i difficili legami familiari soprattutto con l'autoritario padre "avvolto dall'enigma di molti tiranni" e di fronte cui aveva conseguito "in cambio uno sconfinato senso di colpa". Insieme vissero il suo ultimo anno di vita, tragico nell'epilogo, pieno di aspirazioni nello scorrere. Ed è questo lasso di tempo, dalla gravosa portata, ad essere preso in considerazione dai registi Kaufmann e Mass (sceneggiatori insieme a Michael Kumpfmüller, autore del libro da cui è tratto), i quali decidono di abbracciare l'aura mortifera della biografia sapendo però renderla non patetica e penosa, anzi.

Tutto quello raccontato incarna invece la celebrazione dell'imprevedibile: la bellezza e la felicità possono prorompere all'improvviso anche quando serpeggia l'ineluttabile. Frammenti del quotidiano che contribuiscono a regalare un'immagine benevola ed inedita del letterato, celebre per essere il cantore della lacerazione, della solitudine senza memoria e di universi orrifici popolati da antropomorfe figure.

Il passeggiare, lo scrivere di notte, l'amicizia fraterna con Max Brod, custode dell'intera produzione kafkiana (il quale per fortuna non assecondò la volontà di quest'ultimo di bruciare tutti i manoscritti), offrono la possibilità di scoprire un'anima in pace e consapevole che senza la morte non esisterebbe la vita. Storicamente attendibile e grazioso, il film ha però una linearità scolastica che lo rende poco incisivo. Dalla

sua tuttavia ha il pregio di stimolare la curiosità a conoscere Kafka, nel centesimo anniversario dalla scomparsa, e quando ciò avviene è sempre un buon segno. **Miriam Raccosta – Cinematografo.it**

(...) Gli autori del film, Judith Kaufmann e Georg Maas, che hanno adattato un romanzo di Michael Kumpfmüller, accreditano (...) ciò che recenti biografie di Kafka hanno scritto a proposito della sua relazione con Dora Diamant, e cioè che per entrambi fu vero amore, più intenso di altre e più celebri relazioni dello scrittore ceco, come quella con Felice Bauer.

Da qui il tono elegiaco e sognante della prima e dell'ultima parte del film, che raccontano l'una l'estasi dell'amore che nasce e l'altra la malinconia della vita che fugge, immergendo i personaggi in atmosfere cariche di luce (la fotografia dai toni impressionisti è della stessa Judith Kaufmann), caricando d'emozione le loro parole e accompagnandole con un commento sonoro dolce e un po' invadente. La parte centrale a Berlino, negli anni della crisi economica e dell'inflazione galoppante, dentro l'angusto e gelido appartamento dove le condizioni di Kafka peggiorano, è invece più cupa e sobria, nonostante sia quella in cui la relazione fra i due protagonisti diventi profonda e complessa. In particolare, di Kafka viene sottolineata la convinzione a distruggere buona parte della sua opera (cosa che chiederà in punto di morte all'amico e biografo Max Brod, il quale per nostra fortuna non ebbe poi il coraggio di rispettarne la volontà) e di Dora la militanza comunista e soprattutto la solida fede ebraica, alla quale avvicinò il suo stesso amante. Nonostante l'intento agiografico e celebrativo - il film arriva nel centenario della morte di Kafka, che spirò il 3 giugno 2024 - *L'amore secondo Kafka* mantiene una giustezza di tono e una delicatezza che favoriscono l'identificazione nei personaggi (...) e tengono a bada gli eccessi di retorica nell'inevitabile descrizione dello scrittore consunto dalla vita e dell'abnegazione del suo angelo custode. Semmai, un limite del film è proprio la sua prevedibilità, la correttezza nel raccontare la vicenda dei due protagonisti senza prendersi licenze storiche o letterarie (a parte una, così evidente da non essere casuale, quando Kafka legge l'incipit di "Metamorfosi", scritto nel 1916, come se l'avesse invece composto su momento) e seguendone la parabola triste e a suo modo bellissima. (...)

Roberto Manassero – Mymovies

(...) un melò gentile e leggerissimo che nei suoi momenti migliori sembra muoversi con i tempi del sogno lucido, rapido (forse troppo?) nella costruzione del corteggiamento tra Franz e Dora ma che ha senz'altro il merito di cogliere non solo la sintonia tra i due personaggi ma anche, forse soprattutto, tutto il retroterra emotivo di questo Kafka così insicuro, quasi goffo, eppure orgoglioso di portare a vivo la sua fragilità (...)

È quasi troppo fragile il Kafka interpretato dal bravo Sabin Tambrea, a tal punto che Mass e Kaufmann sembrano non voler sciupare eccessivamente la sua storia, il suo idillio, con troppi traumi, scossoni narrativi.

L'amore secondo Kafka segue il suo protagonista dalla costa a Berlino, fino a Praga, lo accompagna perfino nel sanatorio dove lentamente lo scrittore ceco si spegnerà giorno dopo giorno ma il passo è quello di una cronaca, appassionata, puntuale, ma senza nerbo, mai davvero d'impatto, quasi si avesse paura, paradossalmente, che, posto davanti a troppe emozioni il Kafka di finzione ne possa soffrire come quello vero. (...) È un film leggerissimo *L'amore secondo Kafka* (...) Tutto, alla fine, si smaterializza e rimane nei ricordi, come Kafka stesso, assimilato, quasi per metonimia, nel laccetto rosso che apre e chiude il film.

Alessio Baronci – Sentieri Selvaggi

